

**PER
L'INAUGURAZIONE
DEL MONUMENTO
ERETTO AL
PROFESSORE...**



PER L'INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO

ERETTO AL PROFESSORE

ALESSANDRO PESTALOZZA

nel Reale Liceo Cesare Beccaria

in Milano

DISCORSO LETTO DAL PROFESSORE

GIAMBATISTA BERNI

il giorno 1 luglio 1871.



M I L A N O

PER LA VENDITA PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI DEL CONGRESSO

DELLA SCIENZA E DELL'INSEGNAMENTO

Nella Galleria D'arte e di Storia

1871.

(*Esceute del giornale Patria e Famiglia,*
N. XI e XII del 1874).

Pochi mesi or sono accoglievami con noi sotto queste
villetta, venerata e cara a noi del pari che a tutti i con-
cittadini, un uomo che la scienza onorava fra' suoi
benemeriti cultori, la patria fra i promotori del pubblico
bene, i colleghi e i discepoli come un amico ed un pa-
dre, gli onori tutti come un uomo saggio e virtuoso.
Quando meno ce lo aspettavamo questo ornamento della
nostra città e della nostra scuola, colto da improvviso
malore, in pochi giorni si venne tolto per sempre; e le
funerali onoranze a cui tutti prendemmo parte unita-
mente alle più illustri rappresentanze di questa insigna
città, e il numeroso concorso di ogni classe di cittadini
che gli fecero onore cortese sino all'ultima dimora, chi-
aramente dimostraron quanta perdita in tal uomo fa-
cesse la società, ed in particolare questa istituto e questa
famigliarmente univiana con lui. La morte di Alessandro
Pestalozza fu veramente un pubblico lutto per la no-
stra città, la quale non paga d'aver tributato solenni
onori alla salma di quel venerando, ne volle per anco-
norata e perpetuata la memoria con apposito monumento
da erigersi fra questa mare, dov' egli per undici anni
aveva con tanto amore ed amore impiegato, continuando
ed accrescendo le nobili tradizioni di questa antica scuola
milanese all'averica di tanta valorosa gioventù. All'ar-
rivo per una sottoscrizione a tal scopo pubblicato corri-
sponde solennemente ogni classe di cittadini, ma special-

mente insegnanti, studenti ed altri, del pari che la più chiara illustrazione letteraria e scientifica di Milano, ora d'Italia; ed oggi finalmente voi, e colleghi e discepoli a quanti altri avete contribuito a così nobile e degno scopo, siete invitati ad assistere alla inaugurazione del monumento che il pubblico affetto e la pubblica stima volle eretto alla memoria dell'illustre e compianto professore Alessandro Rastrelli.

E in questa solenne occasione vi qui per la prima volta si offre ai vostri sguardi il divinito monumento, aggragato lavoro del valente scultore Giovanni Spertini, che con diligente perì all' lapidea e con nobile disinteresse ha concorso ad onorare l'illustre estinto, ben sarebbe desiderabile che come vi si presentava maestrevolmente ritratta la fisionomia del volto, e la breve iscrizione commemorata le preziose doti e gli insigni meriti di quel venerando; ben sarebbe desiderabile che una voce autoritativa si facesse a dire paratamente quale ne fu la vita e quali gli interessi e le opere per cui tanto si è levata nella pubblica ammirazione. Il siffatto del dire verrebbe supplente una esatta cognizione delle discipline da quell'illustre con tanto amore coltivate; onde appieno risultasse come e quanto abbia uno delle modernità ben meritato. Ma poiché a tale granosa ufficio dovessi pur prestare uso tra coloro che in questo ultimo periodo della sua vita abbino con lui conosciuti gli interessi e le fatiche, e per l'uso quotidiano trovassero con lui compresi in affettuosa familiarità, permetteteci che io, nonchè troppo da vicino a tutti rilevare convenientemente i meriti di così egregio uomo, mi faccio a dire brevemente dei momenti più notevoli della sua vita, dei suoi studi, de' suoi lavori scientifici, di quel complesso di virtù che lo hanno reso così pregiato universalmente. Sarà questa almeno un eloquio tributo di stima e d'affetto che i colleghi disposti si sentono in dovere di

porgere alla memoria dell' egregio trapassato, ed il maggior conforto di non poterne passare all' esemplare desiderato che il prete fino di lui ha cura di non lasciare.

Alessandro Pontalozzi discende da nobile famiglia preladica della diocesi del Lago d'Orta; la quale al principio del secolo corrente era trasferita a Milano. Quivi egli nacque da Giulio e Teresa Ceppi nel 1807. Compiuti con molto lode gli studi secondari nelle pubbliche scuole, passò all' Università di Pavia, per dedicarsi alla medicina. Ma quantunque le scienze naturali offrissero un campo opportuno al suo ingegno pronto ed attivo, ben presto sentì che all' ideale sua pacifica e meditata ed alle sue umili e convenevoli aspirazioni nessun più conveniente la carriera sacerdotale. E dopo maturata riflessione, dopo sufficiente esperienza della vita sociale, con piena libertà di giudizio, ed onestamente assicurando la integrità del suo spirito e la purezza delle sue intenzioni per quella via meglio governare a sé stesso e ad altri, un anno dopo entrò nel Seminario a studiarvi teologia e fu poi sacerdote.

A quel tempo l' indirizzo del Seminario della diocesi milanese era in valloso accordo col progresso della civile società. Ad impartirvi l' insegnamento erano scelti i sacerdoti più distinti per ingegno e per dottrina. Molti giovani di erede condizionale, a vari gradi senza il vero proposito di darsi al sacerdozio, vi entravano per compirvi il corso degli studi secondari. I più distinti fra i seminaristi delle diocesi dipendenti vi erano ammessi a titolo d' onore onde parteciparvi la loro istruzione. Per tutto ciò nel Seminario milanese erano in fiore i buoni studi; e i giovani d' ingegno più aperto vi avevano accitamento e modo a distinguersi e ad aprirsi la via agli studi superiori ed alle carriere più elevate. In tali favorevoli circostanze era ben naturale che il prete e

vinale l'ingegno del Pontalunga si manifestasse; e infatti parecchi suoi compagni ricordano ancora quanto egli si distinguesse per assiduità allo studio, e quanto emergesse per sicuro criterio, per chiarezza ben ordinate idee, per linguaggio proprio e non privo di varietà, per prontezza nel concepire e facilità nell'esporre i propri pensieri. E tali pregi in lui risorgevano ancor più attraenti, conditi, com'erano, di certa ispirata, spesso amara, troncata sempre a senza affettazione.

Era tradizionale in quel Seminario che i novelli sacerdoti che più si fossero distinti fra i loro compagni, venissero tutti invitati ad assistere in casa qualche insegnamento. Perciò il Pontalunga, appena ordinato sacerdote, fu chiamato ad insegnare umana lettere nel Seminario di Lecco, ove stette circa due anni, indi passò a S. Pietro di Bartolotta, ove fu per cinque altri anni. Quantunque l'ingegno del Pontalunga fosse piuttosto serio e meditativo, tuttavia anche applicato alle lettere, mosso il forte sentimento del dovere e l'ardore ch'egli solca porre in ogni cosa a cui si applicasse, non poteva non dare più che mediocri risultati. Egli era dialettico e punitore; oppure l'avvertì detto modo fatto per gli studi del bello: tutto mostrava venuto nella ragionevole dei classici autori: tanta fatica addimostrava nel ritrovare il senso e le più riposte bellezze. Si riferiscono a questo tempo non poche composizioni letterarie in prosa ed in versi, per lo più d'occasione ed a servizio della sua scuola, pregiate anzi dai suoi discepoli ed amici; alle quali però egli non diede mai alcuna importanza.

Ma un campo non più idoneo all'indole del suo ingegno, ed in cui questa poté manifestarsi in tutta la sua forza ed attività, a lui si offerse quando fu chiamato al Seminario di Milano ad insegnare filosofia. Quantunque, come già si è avvertito, in quel Seminario gli studi in

complesso lavoro portato bene avanti, tuttavia non può dirsi che la filosofia, prima dell'ascesa-ave del Pestalozza, vi fosse insegnata in modo adeguato ai proprii di quella scienza ed alle esigenze dei tempi. Estensione della postulazione medievale, più che filosofia, potrei dirsi una serie più o meno sistematica di postulati ed argomentazioni a tutto servizio della morale e della teologia cattolica.

Ma perchè meglio apparisca il merito del Pestalozza rispetto al metodo ch'egli adottò nel suo insegnamento filosofico, e potesse quindi convenientemente apprezzare le opere ch'egli doppo istare a questo nome pubblicando, mi sia permesso lasciare brevemente della condizione degli studi filosofici in Italia al tempo in cui egli usava quella insegnamento; della varia dottrina che si vedevano disputando il primato; delle scienze districte a cui queste diedero luogo, e della parte che vi prese lo stesso Pestalozza in difesa del sistema da lui professato. Dal quale breve corso risulterà, lo spero, che il Pestalozza mostrarsi non solo uomo di pronto ingegno e di sicura dottrina, fornito, ma di ancora di carattere franco e generoso; nonché dagli stessi contrasti nobilmente superati il suo nome nel tempo più stimato ed onorato.

È noto come in Italia, in un'età d'indipendenza e nella libertà venisse a mancare ogni originalità speculativa. Olt'è che dopo Bruno e Campanella, così dopo il principio del secolo 17.^o, l'Italia non aveva più una propria filosofia. L'ingegno metafisico erasi sfilato del pari che la sua vita politica e il suo spirito nazionale. Sebbene essa, già caduta seconda di pensatori originali, non ebbe poi scillari di filosofia che non sentissero più o meno l'influenza di scuole straniere. Specialmente le dottrine sensistiche di Locke erano imposte alle menti degli italiani; ed anche i più nobili ingegni, compreso lo stesso Garibaldi, e Filangieri, e Mario Pagano, concessi estimati del più sincero amore del vero, e del bene dell'a-

umanità, non sapeva emanciparsi interamente da un sistema che violato ne' suoi principi fondamentali, è costretto a vacillare tra l'utile e l'onore, e subordinare la ricerca al benfoglio concetto della felicità, togliendo ai sentimenti dell'uomo ogni elevazione, e lo educa alla scuola dell'apoteosi. Ma la dottrina socialista non ebbe mai così pieno trionfo in Italia come dopo che Comitalo se ne fece banditore a Parma, d'onde si diffuse rapidamente anche nell'Italia superiore. E il buon Padre Sceno credette d'aver reso un segnalato servizio alla scienza e all'educazione della gioventù, diffondendo e coll'imsegnamento e cogli scritti e coll'influenza che gli dava la sua posizione nelle scuole di Lombardia, la dottrina del più stretto socialismo. Gli stessi Romagnoli e Gioja, allievi del famoso collegio Alfaroni, ai quali le scienze giuridiche ed economiche sono debitrice di tante profonde investigazioni e preziose applicazioni, nella parte speculativa della loro dottrina non si discostano innanzi da quei principi socialisti, di cui erano ben lontani dal voler accettare le pericolose conseguenze. E la filosofia del secolo era penetrata ed innanzi negli spiriti degli italiani, che tutte le parti della scienza e della letteratura ne erano state innanzi e dominate: come può vedersi negli scritti del Cicognara sulle arti del bello; del Ceccorulli sull'origine e lo sviluppo delle lingue; del Giordani, intorno agli effetti della bella arte sullo spirito umano; del Costa, sulla composizione delle idee; e, per tacere di tanti altri minori, in Pascoli e Leopardi, senza generoso ed ambizioso, se altre non, al più sublime idealismo, ma che arrivano ad un sublime filodemo, che ne impedisce loro la contemplazione, tormentandosi fra la rivolta del dubbio e del più confortante positivismo.

Vero è che la dottrina socialista trovò sempre qui e là in Italia qualche oppositore; e basterebbe a provarlo il cardinale Sigismondo Gerdil, di cui le parole

opere e l'insegnamento non rimasero senza effetti nella più ragguardevole città dell'Italia centrale e settentrionale. Ma l'idealismo di Gerdi è da' suoi seguaci una troppo evidentemente subordinato alla ortodossia cattolica perchè potesse efficacemente reagire contro lo spirito del tempo e le invadenti dottrine degli enciclopedisti. Erano queste il profeta della schiavitù di un popolo oppresso dal dispotismo, apertò avversario contro tutte le istituzioni e le dottrine da cui pareva che quelle in qualche modo fosse stato sostenute. Il bisogno di radicale riforma nell'organismo delle civili società avea reso accettabile qualunque teoria, purchè non basata sul principio d'autorità e sulla tradizione. Il carattere negativo del sistema era pur troppo conforme al gusto ed alle inclinazioni del tempo; e tale armonia spiega appunto la sua prevalenza. Perciò non dee far meraviglia se Pasquale Galluppi, eletto alla seggia, che pure scrive il bisogno di emanciparsi dal sistema latino, dopo profonde meditazioni sui fenomeni della coscienza, avvicinati alla soglia dell'idealismo, non sia volato più innanzi. Egli fonda la sua dottrina sull'esperienza; ma ad un tempo, trattando delle moralità e del diritto, si elevò da gran tratto al di sopra di tutti i suoi predecessori: rimbalzò a tutti come la morale del piacere e dell'interesse, e sottrasse totalmente la volontà e la ragione umana dall'impero della necessità e dall'azione diretta del mondo fisico. Così la filosofia italiana lasciata dal Gioga nel dominio del senso, condotta dal Romagnosi in quella del senso logico, trasportata dal Galluppi nel campo di un'esperienza più vera e più profonda, non poteva più arretrarsi a questi limiti: non doveva oltrepassare il reale e scoprire l'ideale.

Al novarese Antonio Rosmini era riservato il merito di ottenere totalmente la dottrina del nessuno e, superando la filosofia dell'esperienza, stabilire quella

teoria delle idee da cui venne una nuova direzione e una nuova attività al pensiero italiano. Riconferma la fede dell'umanità nella verità assoluta e nell'autorità della ragione, mostra che l'una e l'altra suppongono un rapporto dello spirito umano coll'Essere supremo; riconferma l'arte all'ideale ed alla moralità, la moralità alla legge eterna del bene; ristabilisce il rispetto delle tradizioni sociali e scientifiche; e ad un tempo evoca il misticismo e la sua esagerazione, come gli istinti che Rosmini propose alla filosofia del suo tempo, e di' egli cercò di raggiungere in tutte le sue opere.

Come il Rosmini ebbe in ogni singola parte negata il suo grandioso disegno; quanto la sua egli ebbe giovente delle antiche dottrine stoiche; in che il suo idealismo temperato differiva da altri sistemi analoghi d'oltremonte; queste parie di esso sia entrate nel dominio della scienza convenientemente riconosciute: non è qui luogo di trattarne, nè io, quasi profano a tali studi, oserei tentare su così ardui argomenti. Mi basterà accennare che il sistema filosofico del Rosmini, accorrendo mirabilmente al bisogno fortemente sentito di restaurare su migliori basi il principio morale profondamente scosso dalla rivoluzione, di riconciliarlo colla religione, col progresso, colla libertà: che la sua dottrina ebbe una grande efficacia sull'edifizio del pensiero italiano, entrò nella letteratura, e raggiunse il più alto grado d'importanza colla sua influenza politica. Perchè Rosmini non solamente aprì la via a Gioberti ed a Balbo, ma esercitò ancora il suo ascendente su Tommaseo, su Manzoni, su Mazzini stesso, che sulle prime lo osteggiò, ma ben presto poi si pronunciò in favore dell'idealismo. Onde la filosofia, insieme con altre cause diverse, contribuì potentemente a far riprendere all'Italia il posto che le conveniva tra le nazioni indipendenti. Questa breve digres-

come nella storia della filosofia in Italia (1), per questo, a primo aspetto, in una occasione qual' è la presente potesse sembrare poco opportuna, mi era assolutamente indispensabile perchè apparesse sufficientemente l'alta importanza del metodo filosofico nella esistenza e nella difesa del quale appunto consista uno dei principali meriti del nostro *Postalamano*.

Nei primi anni passati nel Seminario il *Postalamano* aveva avuto a maestro di filosofia un uomo che, senza forti studi e senza alcuna intenzione di continuare in quell'ufficio, dotato però com'era di senso naturale, aveva preso in istima le opere che il Rosmini scriveva pubblicando, e raccomandando lo studio agli scolari che parevagli più atti ad approfittarne. Il *Postalamano* fu uno dei primi: ed appena ebbe esplorato quel campo che nuovo affetto gli si parve, mosso, se fu preso di tanta ammirazione che più da poi non abbandonò quello studio. Egli aveva compreso al stesso: egli aveva trovato un sistema appieno conforme alle inclinazioni del suo ingegno, che soddisfaceva alle convinzioni della sua mente, ai sentimenti dell'animo suo. E con quell'ardore onde dagli uomini d'ingegno si coltivano gli studi più curamente dissi, in pochi anni, quantunque addetto ad insegnare come lettore, si rese talmente famigliari quelle dottrine e ne parlava con tanto entusiasmo, che fin d'allora i suoi famigliari presagivano di lui un valentissimo maestro di filosofia, ed uno strenuo propagatore della dottrina del grande Rosminiano. Infatti pochi anni dopo, chiamato in quel Seminario vacante la cattedra di filosofia, vi fu ancor'altro scienziato il *Postalamano*, che intraprese quello insegnamento con un ardore senza esempio;

(1) Per questa digressione mi sono giunte que e là delle gentili note: *Essai sur l'histoire de la philosophie en Italie au dix-neuvième siècle*, par Louis Ferri. Paris, 1860.

andare che dal maestro raccomandati a tutti i suoi migliori discepoli, dava a quella scuola l'aspetto di una vera propaganda Rosminiana. Le molte opere del Rosmini, profonde di dottrina, ma scarse di quella solidità di forma che dà loro anche al più astratto vero, non potevano essere studiate con profitto che da pochi, ed anche da questi per lo più non senza grande fatica. Ma il Pratiokura in quello immenso palazzo passeggiava e sfiorava come in un erudito deposito; e co' suoi schermamenti ne rendeva accessibili le più riposte parti a quanti mostravano desiderio di penetrarvi. Parecchi dei più nobili membri del sacerdotio milanese confidavano d'avere attinto da lui il fervido amore che portava a tali studi, e gliene profumavano la più viva riconoscenza.

Insensu andava sempre più rafforzandosi l'opposizione alla dottrina di Rosmini da parte di quella temeraria società che fu sempre il più attivo nemico del progresso e della libertà. Rosmini, in forma di quella logica inconfutabile per la quale aveva con immenso giudizio certo massime di Gioja, di Romagnoli, di Foscolo, le quali ritrovavano tanto o quanto delle dottrine antichistiche e aristocratiche dell'età precedente, quantunque piene e idealistiche propagandiere del principio religioso, anzi appoggiato per questo, ebbe a scrivere qualche opuscolo nel quale proponeva riforme radicali su parti più importanti dell'organizzazione del cattolicesimo. Tanto bastò perché i Governi gli manifestarono una guerra aperta e cieca, ostacolando d'arresi e vessandogli contro ogni maniera d'ingiurie e di calunnie. Rosmini nelle prime si difese rispondendo al *giusto* *Espresso* aristocratico, e per qualche tempo non ebbe altre molestie; ma dopo la morte di Gregorio XVI, unico pensante e costante protettore del Rosmini, la guerra si riaccese più fiera di prima; ed un cotale prete bolognese innalzò faciosamente il Rosmini con una serie di lettere nelle quali lo trattò

apertamente come un crassacco, un distruttore d'ogni morale, un promotore d'ogni malvagità, non risparmiando i vituperii più scondi a villani, tanto a lui quanto ai seguaci della sua dottrina. Il Rosmini disdegna di rispondere; ma soffriva nel profondo dell'animo per sì ingiusta ed ignobile guerra. Si fa allora che il Pontalusso rappe il silenzio, e pubblicò prima un saggio di osservazioni, e poco dopo un lavoro di lunga lena in difesa di Rosmini e delle di lui dottrine; nel quale non solo si può ammirare l'acutezza dell'ingegno, o la copia della dottrina, o la esplicita franchezza dell'esposizione. La parte dottrinale dell'opera, e detta dagli intendenti, è trattata singolarmente: la parte letteraria di essa è tale da rendere la lettura interessante a, dirò quasi, uomo, anche se meno versati in tali discipline. La difesa è condotta con calore, ma ad un tempo con quella dignità e politesse che mai non si scompagna dagli uomini veramente colti e civili, dignità e politesse che il trito accademico aveva affatto sconosciuto. Per quest'opera il Pontalusso non si meritò fama presso i cultori dei filosofici studi, anche fuori della cerchia de' suoi famigliari e discepoli; e lo stesso Rosmini lo ebbe per sempre tra' suoi più cari e stimati amici.

Quando pubblicò il corso delle sue lezioni sotto il titolo di *Cours de philosophie philosophique*; opera pregevolissima in cui le dottrine Rosminiane sono esposte in bell'ordine, con molta sobrietà e lucidezza, e con senza certo sapore di buona istruzione, per quanto la qualità della materia e il linguaggio, per così dire, ritonde della scienza lo permettessero. I periti di tali discipline furono giudicato assai favorevolmente questo lavoro, frutto di studi profondi e consecrati, eseguito con molto discernimento ed in modo assai opportuno per chi enter aveva un affetto studi: sì che per quest'opera il nome del Pontalusso divenne ben presto assai chiaro, anche fuori della sua

patria, e per questo fu di molto approvato, e più ampiamente si diffuse lo studio della Rosminiana dottrina.

Ma ancora più accolti e divulgati furono poi i suoi *Elementi di Filosofia* pubblicati in italiano, nei quali con più ampio sviluppo di dottrina, e con più ricco corredo di osservazioni ed opportuni applicazioni, e colla giunta di un succoso compendio delle storie della filosofia, formò all'Italia un trattato che, diffuso in tutte le principali città e adottato in molta fra i più ragguardevoli Seminarii ed Istituti filosofici, ristampato più volte dall'autore e clandestinamente riprodotto da pirati-filosi, è universalmente considerato come la più sicura e più comoda guida per chi brama istruirsi in quel sistema di filosofia statale. Certo egli non fu inventore d'un sistema nuovo e proprio di dottrine filosofiche; il che, e dir vero, non è dato che a pochi uomini sparsi qua e là nel corso dei secoli; badare il più che tali si presentino, troppo avvertiti non riscono che a strane utopie, morte prove che tale, ed a più strani eclettismi agli altri a confondere le menti degli scolari e ciliarli da studi più utili e più profandi in tali discipline. Egli fu pago del modesto compito di ordinatore ed espositore delle dottrine del suo ammirato maestro; e, assistito da un forte criterio e da un sollecissimo acume, seppe trasmetterle e coordinare opportunamente ed esporre colle massime perspicuità quanto servir poteva ad istruire le menti di uomini capaci. E con ciò rese indubbiamente un importante servizio, contribuendo efficacemente alla diffusione delle dottrine del Rosmini ed all'incremento dei filosofici studi.

L'attività del Ponticore e la sua faticata pelle servire intanto a quella orda dottrine era veramente mirabile. Egli otteneva la pubblicazione di opere antiche e moderne con spaziosi erudizioni, per lo più d'occasione, secondochè i bisogni della scienza combatteva e perseguitata lo consigliavano. Così nell'Amico Carloino,

periodico, prima del 1848, l'antico del progresso e del risorgimento nazionale, egli pubblicava con pochi scritti filosofici, fra cui uno specialmente da notarsi varii articoli sulla *fratellologia*, nei quali egli prese a combattere la pericolosa dottrina che i casti fantasmi del sistema Cristiano cercavano diramare con grave scapito della vera scienza e del trionfo del vero morale da cui intrinsecasi la scienza, subordinando gli atti della volontà alle varie inclinazioni procedenti, come pretendendosi, dalla particolare configurazione del cranio dell'uomo.

Qui tra le cure dell'insegnamento da lui con tanto amore repartito e la composizione e pubblicazione di preziose scritti, il Pestalozzi tendeva sempre più benemerito della cultura Svizzera del suo paese, ed associava a sé un bel nome fra i più attivi ed intelligenti cultori di tali discipline, quando i turbolenti eventi del 1848 lo disciolsero da quella vita, tranquillamente laboriosa e lo allontanarono dal Seminario diococesino, di cui era stato per vari anni uno dei più begli ornamenti. E così come, appena ricadute queste nostre provincie sotto il dominio austriaco, la Curia milanese, lega alle influenze reazionarie del governo austriaco e della Curia romana, abbia disciolto dal Seminario questa persona che più coldeggiava la causa del progresso e della libertà. Il Pestalozzi, uomo di spiriti alti e generosi, fu tra i primi colpiti dall'astrazione: e così l'astrazione del clero milanese perdette uno de' suoi più nobili campioni, uno de' suoi più legittimi vanti.

Del resto è verissimo che il Pestalozzi ai principi d'ordine e della più severa morale associava alti sensi d'amor patria e di umana libertà. Ne era prova l'ardimento apertamente liberale che dava al suo insegnamento letterario quando, ispirato e guidato fra noi gli stranieri, egli spiegava dalla cattedra i canti patriottici di Giovanni Berchet, i canti del Manzoni e quanto po-

esse ascendere nel giovani uomo la brama della nazionale indipendenza: se era prova il giofide che dimostrava ai primi soccorsi del nostro nazionale risorta, se era prova la sua vita sconsolata da ogni atto morale, da ogni ossequio che non fosse al vero merito ed alla ancora virtù. Ma egli fu sempre alieno da ogni intemperanza, da ogni partito estremo, che cerca nella via occulte a precipitare quello che l'uomo stesso sa di poter pretendere alla luce del sole, e che mai non dispura di potere o presto o poi legittimamente conseguire, quantunque la ingiustizia potente e minacciosa si volga a negarlo. Eppure fu veramente apocritico per un governo che si pretendeva illuminato, ma più ancora per i suoi partigiani che lo sostenevano, il riguardare il Pratiolanza come un torbido resistitore, e al luogo di notte perquisire minutamente l'abitazione, fra lo sgomento e il terrore dei suoi congiunti e famigliari.

Allora il Pratiolanza, per amor di quiete e per sottrarsi alla vista dei pubblici mali, si ritirava nel paterno podere; e dividendo il suo tempo tra lo studio e la cura del campo, ottene a riordinare e migliorare le opere già pubblicate, procurandosi tutto spazio nuovo edilizio; e di quando in quando dava al nuovo periodico *La Cronaca* (non più all'Amico Cattolico, divenuto strumento di crimine) qualche nuovo scritto apologetico o dichiaratorio della sua prediletta dottrina. Tali cose erano lunghe lettere in risposta ad un nuovo anonimo (presenti certi accennati hanno sempre bisogno di coprirsi il volto colla maschera dell'anonimo) che pare aveva sciolta la morale Romantica, alla scopo di escludere dalla scuola decemica le opere del Rosmini e del Pratiolanza, per sostituirvi quella del gasista Liberatore. E tale pare è il prezioso opuscolo intitolato *La Missa di Rosmini*, in cui la dottrina di esso, ridotta a' suoi termini, è messa in disparagione, non, e resa accessibile anche ai meno erigenti.

Nel 1837 fu invitato ad insegnare filosofia nel Collegio Calisto-Thoggi; nel quale ufficio egli continuò sino al 1860, quando finalmente il Governo italiano, riconoscendo gli alti meriti di questo insigne maestro e scrittore ed onorato cittadino, chiamollo ad insegnare filosofia in questa R. Liceo Cesare Beccaria, dove, circondata dalla stima e dall'amore dei colleghi e dei discepoli, condusse nel suo ufficio sino al primo giorno di quest'anno allorchè, assalito da violenta morbo cardiaca, quasi improvvisamente morì, lasciando un gran vuoto in questa istituzione, dove discepoli e colleghi non dubitassero certo di avere avuto a compagno e maestro un uomo tanto onesto e tanto degno d'onore.

Nel 1841 venne pure nominato all'Accademia scientifico-letteraria ad insegnarvi filosofia morale, e fu anche iscritto qual membro ordinario all'Istituto Lombardo di scienze e lettere, ove la sua parola fu sempre molto autorevole. Insegnò fino del 1860 della decorazione Mauriziana, ebbe poi diversi incarichi dal regio Ministero, che giovossi della dottrina e dell'esperienza di di un tanto maestro per averne profitti in recenti opere filosofiche e proposte per un miglior ordinamento del licei ed studi. Fu annesso in parecchie commissioni scientifiche; e venne anche deputato all'amministrazione di questa ragguardevole provincia, che lo nominava tra' suoi più savi ed i più consiglieri.

Ma altamente benemerito e già colto da tanti anni come maestro, come scrittore, come cittadino, poco egli poteva aggiungere alla vita che già godeva grandissima: suoi meriti e le distinzioni che in questo ultimo decennio gli vennero meritamente conferiti. Nel egli era tale da crederci da più ora, perchè onorato, che quando, in tempi difficili e mal raccontati, diede le più splendide prove del suo ingegno e del suo nobil carattere. Egli continuò schietto e modesto come aveva im-

completato; adempiva conscientemente il dover suo; ne una parte che s'accompieva dell'alta considerazione che godeva universalmente. Amico di molti illustri uomini del suo tempo, Sanghese di Manzoni, di Rosmini, di Tommaseo, di Lombroschini, a mala pena e per pare così, discorrendo, lasciava intendere ch'ei li conosceva.

Ma' una mèta e nel suo convivere era una semplicità bonaria epper dignitosa che teneva del patriarcale. Mostravasi egualmente affabile con tutti, coi dotti, coi popolari, col contadino, coi contadini. In questi ultimi anni faceva sua prediletta occupazione dell'agricoltura, dedicandosi con speciale sollecitudine all'allevamento dei bachi ed alla coltivazione delle migliori sementi giapponesi, con che s'avviaggiò accuratamente la sua condizione economica e quella dei molti che ricorrevano per consiglio al suo senso, alla sua esperienza, alla sua onestà. E pubblicò su tale argomento varie memorie ed istruzioni che furono tenute in grandissimo conto e che molte volte praticate non solo dai cultori comuni, ma anche dai più intendenti agronomi e botanici nazionali e stranieri; anche le sue indicazioni e le sue notizie rurali e particolarmente botaniche erano premurosamente riportate dai giornali agronomici e commerciali, e passavano come risposte degne della più seria considerazione.

Tale era l'uomo a cui oggi abbiamo posto questa angusta diurna: il quale lascia nella scienza e tra gli uomini e quindi lo costituisce un nome caro ed oscurato: nome che ricorda il senso e la virtù e la semplicità dei saggi antichi; e che rimarrà impresso nei nostri cuori come il mesto ricordo di un caro bene perduto!

Nova.

Il suddetto monumento consta di una gran lapide in forma di ancora, nella cui parte superiore sporge un medaglione con l'effigie del Filosofo, sotto al quale si legge la seguente iscrizione, dettata dallo stesso prof. Robert:

SACERDOTI
ALEXANDRO PESTALOZZIA
EQUITI ORD. MAXE
INGENIO DOCTRINA MORIBVS
FRANCLANO
ROMANTINAE DISCIPLINAE
VINDE ET INTERPRETI EUREGO
QVI
HOC IN LYCEO PER XI ANNOS
INVENTIVM AD SAPIENTIAE PERVIVM
NAVITER INSTITVIT
CONLEGAE ALVNI SCHOLAE
MAIORA MERENTI
P.
— — —
A. M. MDCCCLXXI.

997 535